Anno IX. Udine – Venerdì 1 Maggio 1891. (Conto corrente colla Posta) N. 103

Conto corrente colla Posta

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI
TARIFFA
Corpo del giornale L. 1 per linea
- Sopra la firma (necrologi, comunicati, dichiarazioni, ringraziamenti C. 50 - Terza pagina C. 50
- Quarta pagina C. 25 - Per più inserzioni sconti eccezionali.
Le inserzioni si misurano col lineometro corpo 7.
Un numero arretrato Centesimi 10

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

Col 1° Maggio

si apre un nuovo abbonamento al nostro Giornale, ai prezzi segnati in testa del medesimo.

I signori Abbonati, che sono in arretrato coi pagamenti, sono pregati di mettersi al corrente, onde non portare incagli all'Amministrazione.

Uno studio dell'on. Ellena sulla tariffa doganale francese, in rapporto alle tariffe italiane

La Camera francese ha iniziato già la discussione della nuova tariffa Doganale, elaborata dalla Commissione parlamentare, presieduta dall'ex-ministro Méline.

La battaglia impegnata alla Camera francese interessa tutto il mondo civile poichè la tariffa che uscirà dalle sue deliberazioni sarà il termometro regolatore delle nuove relazioni commerciali, a cominciare dal 1. febbraio 1892.

Sulla nuova tariffa francese che tanto interessa le esportazioni nostre, ha pubblicato sulla *Coltura* uno studio accurato ed istruttivo il noto economista Ellena.

Lo studio dell'on. Ellena, la cui competenza è da nessuno contestata, dimostra a quale punto arrivi il regime doganale in Francia e in quali condizioni difficili ponga l'esportazione dei prodotti italiani sul territorio di quella Repubblica.

Il deputato Ellena fa il confronto tra i dazi minimi del progetto Méline, i quali, come ben sa il lettore, non sarebbero suscettibili di diminuzione e neanche secondo il pensiero di chi li foggiò, di vincolo internazionale.

Cominciamo dai filati di canapa e di lino. La nostra tariffa a tutti questi filati crudi lisciviati o imbianchiti, qualunque sia la loro grossezza, assegna il dazio di lire 11,50 per quintale. Il progetto francese va invece, con una lunga serie di diritti che variano, a seconda dei numeri e dell'imbianchimento da 16 a 260 lire. Per i cordami, al nostro dazio di lire 11,50, si contrappongono due diritti di lire 20 e 26 per quintale. Che non fu detto de' nostri dazi sui filati di cotone greggi, i quali partono dalla cifra di 18 lire per quintale e giungono a 60? Ebbene, il signor Méline suggerisce una scala, che piglia le mosse da 22 lire e non si ferma che a 350.

I filati greggi di lana sono dalla nostra tariffa assoggettati a diritti, compresi fra 45 e 75 lire. Il progetto del quale si parla, fissa un numero assai più basso (15 lire); ma non si ferma che a 105 lire. La dogana italiana sottopone i fili di borra di seta a una gravezza di 50 lire per quintale; la relazione del signor Méline vuole che questa materia paghi dazi, che da 75 si spingono fino a 140 lire. Ai fili di seta da cucire in Italia è assegnato il dazio di lire 2,50 per chilogramma; i dazi francesi sarebbero di 4 e di 8 lire. I tessuti di canapa e di lino, sia crudi, sia imbianchiti, sono soggetti in Italia ai dazi di lire 28,10 e 57,75 per quintale; in Francia, se il progetto Méline è approvato, sottostaranno a una lunghissima serie di diritti (in conformità alla finezza), che da un minimo di 24 lire, andrà fino a 700. Per i tessuti crudi di cotone le differenze appariscono meno forti, ma pur sempre ragguardevoli.

Le gradazioni della tariffa italiana sono contenute fra 62 e 180 lire al quintale; quelle della tariffa francese fra 65 e 650 lire. E' meno agevole istituire de' paragoni rispetto ai pannilana, poichè sono profonde le differenze di nomenclatura e di classificazione. Tuttavia si può dire che, se per alcuni drappi di lana pettinata, i dazi italiani riescono maggiori, accade il contrario per lo più tra le stoffe di lana cardata, per molte maglierie, per i scialli, ecc.

Quanto ai tessuti di seta pura, alla vecchia esenzione il signor Méline vuole si sostituiscano dazi abbastanza elevati. Perfino nella metallurgia, nonostante il prezzo del carbone tanto diverso, s'incontrano alcuni diritti uguali o anche superiori ai nostri. Così dicasi delle rotaie e delle ghise, per le quali s'intendono fissare due dazi di 6 e di 2 lire per quintale.

Ognun sa come sia robustamente costituita in Francia l'arte vetraria. Ciononostante, mentre il nostro dazio per le bottiglie ascende a 4 lire per quintale, il sig. Méline ne vuole stanziato uno di 5 lire. Si possono ripetere considerazioni somiglianti riguardo alla carta, ad alcune specie di macchine, alle mercerie, alle pelli verniciate, alle guarniture di scardassi, agli strumenti musicali, ai carri ed alle carrozze di strada ferrata, ai lavori di gomma elastica, ai cappelli di feltro, ecc. Ma le cose, brevemente accennate bastano a persuadere il lettore che nel tutto insieme la parte del progetto di tariffa francese riguardante le manifatture è di gran lunga più intinta di protezione, che non sia la tariffa italiana.

Il bestiame dava un tempo luogo a ragguardevole esportazione verso la Francia. Poi mutarono le reciproche condizioni dell'allevamento e entrarono in campo altri paesi produttori. Nondimeno non fu estraneo all'isterilimento di questo commercio l'evoluzione della tariffa francese, che portò il dazio dei buoi (e il resto in proporzione) dalla mitissima misura di lire 3-3,60 per capo, a 38 lire per le altre contrade, e a 69 per l'Italia.

Il Ministero francese proponeva che si fissasse la gabella a 10 lire per quintale di peso vivo, il che avrebbe aggravato il bestiame grosso, non il piccolo esportato dalla Sardegna. Ma la Commissione dei cinquantacinque ha deliberato che, al dazio sul peso dei buoi, si associ una gravezza minima di 50 lire per testa; onde rimane il danno e scompare il beneficio.

Anche per *le vacche, i porci, il selvaggiume e il pollame*, la Commissione inacerbisce le già ostiche proposte del Ministero. E altrettanto accade per le carni fresche e salate.

Il reggimento, divisato dal Ministero francese riguardo alle sete, era curioso. I bozzoli freschi si assoggettavano al diritto di una lira per chilogramma; i secchi a quello di tre lire; le sete greggie, dovevano godere della franchigia; per contro quelle lavorate avrebbero pagato 3 lire ad ogni chilogramma. Era difficile di conciliare la gabella sui bozzoli forestieri, con l'esenzione delle sete greggie; si vedeva chiaro soltanto il proponimento di difendere i torcitoi.

Adesso la Commissione toglie di mezzo il dazio de' bozzoli e lascia il resto. In tal guisa la nostra condizione sarà peggiorata, per quel che concerne le sete torte; anche in confronto ai dazi differenziali. Imperocchè con questi dazi, la protezione consentita alla torcitura non era che di una lira e la si vuole triplicare.

I dazi sui formaggi, inscritti dai ministri nella misura di 3 e di 6 lire secondo che sono di pasta molle o dura, vengono portati dalla Commissione a 15 e 20 lire; il burro fresco, da 4 a 6 lire. Il dazio sulle ova, prima esenti, sarebbe fissato a 6 lire.

La Commissione ha fatto pesare la mano sulle frutta. Sono grossi gli aumenti di dazio sulle uve fresche e secche e sulle mandorle. Anche la condizione degli olii d'oliva è leggermente peggiorata, e così quella delle essenze d'arancio.

All'esenzione, conservata dal Governo a favore della canapa greggia e pettinata, il signor Méline intende si sostituiscano i dazi di 8 e 12 lire per quintale, e altri aggravamenti sono pure deliberati per i marmi, lo zolfo raffinato, ecc.

Ma il pensiero della Commissione si manifesta, con maggiore eloquenza nella parte che si riferisce ai vini. Il lettore sa che presentemente tre dazi sui vini sono in vigore in Francia: quello di 20 lire per ettolitro sui vini italiani; quello di 4,50 della tariffa generale; quello infine convenzionale di due lire.

Quando il vino raggiunge od oltrepassa 16 gradi di spirito, paga inoltre le tasse di consumo. Il ministero si era fermato a un dazio minimo di 50 centesimi per grado di ricchezza alcoolica e per ettolitro, sino a 12 gradi; oltrepassata questa forza, al diritto doganale si sarebbero aggiunte le tasse di consumo per ogni grado. In tal guisa un vino di 13 gradi sarebbe sottostato a una gravezza di lire 6,06 per ettolitro; e i vini di 14, 15 e 16 gradi di Gay Lussac avrebbero rispettivamente pagato le gabelle di lire 10,12 12,18 e 14,24. Alla Commissione tutto ciò parve poco e, per due vie, peggiorò il disegno del Governo.

In primo luogo il limite, oltre il quale si debbono corrispondere le tasse di consumo, fu portato da 12 gradi a 10,9; inoltre, il dazio di confine venne cresciuto da 50 a 70 centesimi per grado. Ne consegue che i dazi anzidetti, per i vini di 12,9, 13,9, 14,9, e 15,9 gradi, ascenderebbero, secondo il disegno della Commissione, a lire 11,52, 13,78, 16,04, 18,30. Si noti ancora che, essendo già annunciato il proponimento del signor Rouvier, ministro delle finanze, di aumentare i tributi sullo spirito, le cifre sopraddette ne sarebbero ingrossate ancora. E si ponga mente da ultimo, che la nuova tariffa accenna a vini provenienti esclusivamente dalla fermentazione delle uve « fresche », onde rimarrà in balìa della dogana francese di respingere qualunque bevanda, non preparata colla ricetta di Noè.

Non è sperabile che la Camera ed il Senato respingano in questo campo le idee del signor Méline, giacchè anche i più illustri e schietti rappresentanti della scuola liberale, come i Léon Say e Paul Leroy Beaulieu, sono favorevoli a diritti molto elevati sopra i vini.

DA PADOVA

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Padova, 29 aprile 1891.

L'on. Marinelli e le scuole italiane all'estero.

Dalle dichiarazioni dell'on. Di Rudinì alla Camera, risultava chiara la intenzione del Presidente del Consiglio, di voler fra le altre parvenze di economie, che di assai poco solleveranno le profligate finanze dello Stato, usare anche quella tanto dannosa per il nome e gli interessi dell'Italia, togliendo o almeno limitando le sovvenzioni dello Stato, alle scuole italiane all'estero.

Ci hanno gridato: Voi che domandate tante economie, siete i primi a lamentarvene! Sicuro, quando l'economia lungi dal risanguare il pubblico erario, danneggia la nazione nei suoi più grandi interessi. E credo che pochi potranno dubitare della duplice importanza civile e politica delle scuole italiane all'estero; civile sotto l'unico aspetto di dover pensare all'istruzione dei figli della stessa patria viventi fra stranieri, istruzione che è l'unico mezzo per mantenere viva quella corrente di civiltà e di progresso fra i membri dispersi d'una stessa famiglia; politica sotto due aspetti diversi, l'uno che si riferisce agli stranieri, l'altro al nostro nemico interno, più accerrimo ed implacabile: il clero.

In quanto agli stranieri è ovvia la necessità di dover contrapporre alla loro propria nazionalità quella dei nostri figli all'estero, appunto trapiantando con l'educazione e l'istruzione, in quei lontani paesi la nostra civiltà e il nostro diritto per evitare che i nostri vengano per il continuo contatto assorbiti dagli stranieri.

In quanto al clero, basterà che accenni al patto per il quale esso, allorquando noi abbandonassimo l'istruzione dei nostri connazionali, sarebbe più che pronto, dimostrando la sua solita filantropia larvata dall'interesse, a cogliere la palla al balzo e a sostituirci affatto. Che cosa volesse dire questo, tutti lo vedrebbero, eccetto forse gli onorevoli Ferraris e Chimirri. Per noi dunque che consideriamo di tanta importanza la tutela e l'istruzione dei nostri connazionali all'estero, non è a dirsi con quanta soddisfazione abbiamo udito, che relatore della Commissione esaminatrice di questa importante questione, è stato nominato l'illustre concittadino nostro, l'onorevole Marinelli, sia dal lato della competenza, come esimio professore, sia da quello dei suoi convincimenti politici, per i quali non transigerà mai, allorquando si tratti del bene della nazione e della lotta contro i nemici di essa. Illustre scienziato, come convinto liberale e, senza false transazioni, anticlericale, saprà dimostrare in questa importantissima questione ai suoi elettori ed alla nazione, quanto valga una mente illuminata ed una coscienza netta.

All'onorevole concittadino nostro, ed ai colleghi suoi della Commissione, spetta l'arduo compito di tutelare, non badando a fittizie economie, il decoro, la giustizia, l'istruzione e l'avvenire delle nostre scuole all'estero, e a lui noi ci affidiamo completamente, certi di una soluzione che accontenti il sentimento di tutti, la speranza di chi vive lontano dalla patria, ed il decoro nazionale.

E. F.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30

Presidenza BIANCHERI.

All'apertura della Camera, che segue alle 2 e 20 Biancheri osserva ad Imbriani che ieri pronunziò parole che hanno impressionato dolorosamente la Camera e lo prega quindi di fare dichiarazioni che valgano a dissipare la dolorosa impressione.

Imbriani è dolente di essere stato frainteso.

— Appena quindicenne dice mi arruolai sotto la bandiera militare, come volontario, poi nell'esercito regolare.

Come poteva adunque supporsi ch'io volessi recare offesa a questa istituzione?

Io ho creduto mio dovere di rappresentante della nazione di denunciare alcune voci gravi, perchè, se false, fossero smentite dalla parola autorevole del Governo, o, se vere, fossero puniti i *colpevoli*.

Di Rudinì dopo le dichiarazioni di Imbriani desidera che la Camera dimentichi l'incidente di ieri.

Biancheri si compiace della dichiarazioni di Imbriani.

Pelloux prende anch'egli atto delle dichiarazioni di Imbriani.

L'incidente è esaurito.

Di Rudinì presenta i documenti diplomatici relativi ai fatti di Nuova Orleans e quindi si riprende la discussione dei progetti relativi alle spese in Africa.

Imbriani riprende il suo discorso concludendo che se il popolo italiano fosse interrogato non esiterebbe a pronunciarsi per il ritiro, ed il ritornare sarebbe un vero atto di coraggio e le dichiarazioni fatte fin dal primo giorno che i ministri si presentarono alla Camera, non bastano rimpetto ai fatti nuovi.

Menelik rifiuta il nostro protettorato e sarebbe una follia volerglielo imporre con le armi. Dobbiamo quindi rinunziarvi.

Il recente contegno di Menelik deve farci diffidare di lui. Ora sappiamo che egli è senza forza ed autorità fuori dello Scioa; che il Tigrè non lo vuole riconoscere per sovrano, e che vari capi si sono accordati per ribellarsi.

Ora sappiamo che la scienza e l'esperienza escludono la possibilità di fare dei nostri possedimenti africani non solo una colonia agricola, ma neppure una colonia commerciale. Dovremo dunque tenere colà un'occupazione militare indebolendo l'esercito e la finanza?

Attende quindi dal Governo risposte concrete e precise.

L'on. Perrone di San Martino, ritiene che convenga all'Italia di conservare l'unità dell'impero etiopico e l'amicizia del Negus e quindi occorre modificare la forma dell'art. 17 del trattato di Uccialli, conservandone la sostanza; ma non si deve recedere dalle frontiere ora stabilite ai nostri possedimenti, dinanzi alla pressione, ma solamente in seguito ad amichevoli accordi.

Del Balzo invita il Governo a continuare a tenere informato il paese sulle cose d'Africa e dichiara di approvare i progetti in discussione, come *bill d'indennità* per le spese già fatte, ma non come approvazione della politica Africana.

Ha quindi la parola l'on. Garibaldi.

— Si è parlato, dice, da alcuni della possibilità di stabilire una colonia penitenziaria: — ora questa non è possibile, perchè è impossibile la colonizzazione agricola, e questa non è possibile non per la qualità del terreno, che è buona, ma per la mancanza quasi assoluta di acqua.

Non dobbiamo però per questo abbandonare la nostra colonia: nella mia coscienza non posso dare questo consiglio.

« L'occupazione italiana ha prodotto dei vantaggi a quelle popolazioni.

« Queste popolazioni — hanno fede nei loro destini, perchè sono affidati alla gloriosa bandiera italiana. L'Italia non può dunque abbandonarle.

« Devonsi lodare senza riserva le operazioni del generale Baldissera all'Asmara e la marcia di Orero che ebbero moltissimi effetti.

Franchetti, dice che in sostanza non rimangono che questi due partiti: o rimanere nel confine attuale, od abbandonare tutto anche Massaua. Restringersi unicamente all'isola di Massaua, come alcuni vorrebbero, non è pratico. Rimaniamo dunque in Africa, e se si vuole anche nel triangolo Asmara-Keren-Massaua, purchè non si prenda alla lettera questa espressione. »

Dopo di che, l'on. Franchetti, esclude che l'esperimento della colonizzazione non debba riuscire.

L'on. Sola, dice che il miglior modo di incivilire l'Africa, è il cristianesimo, e non bisogna aver troppa paura dei nostri missionari.

Si rinvia a domani il seguito della discussione, e la seduta è levata.

IN ITALIA

Roma, la vigilia del primo maggio.

Sono assolutamente false le notizie telegrafate a vari giornali circa le pretese inquietudini della cittadinanza di Roma per la dimostrazione del primo maggio; non sono vere le notizie di pattuglie, di soldati a cavallo e a piedi percorrenti le strade della capitale, le sono pure insussistenti le dicerie di arresti in massa, e che siansi perquisiti coloro che recavansi ai pubblici uffici.

La fisionomia della città è, come al solito, tranquilla e non fu data occasione ad alcun arresto.

Al Ministero dell'interno si dimostrano convinti che le misure prese, mentre lascieranno libera esplicazione a tutte le manifestazioni legali, renderanno impossibili i disordini.

Le misure precauzionali a Bologna.

Nel palazzo comunale di Bologna vi sarà una compagnia di fanteria e mezzo squadrone di cavalleria. In piazza otto agosto un'altra compagnia del 49° con uno squadrone di cavalleria. Dietro l'Arena del Pallone una terza compagnia del 49°. La 9ª compagnia del 49° è partita oggi alla volta di Minerbio.

Tutti i militari indistintamente tanto di fanteria, quanto d'artiglieria e cavalleria [illegible] e sotto le armi.

Furono presi i viveri per due giorni.

Tutti i corpi di guardia ai forti, alle carceri, alla Banca Nazionale e al laboratorio pirotecnico vennero raddoppiato. All'arsenale, al comando del plotone fu posto un ufficiale e ufficiali comandano pure i picchetti dei quartieri. Ciascun soldato avrà tre pacchi di cartuccie, e tutti hanno ordine di arrestare chi tentasse distribuire loro manifesti vietati e sovversivi.

COSE D'AFRICA

Ciò che fa la Commissione d'inchiesta. Terremoto.

Notizie odierne da Massaua recano che sabato i commissari dell'inchiesta partiranno per l'altipiano.

Si sentì la deposizione di Adam-Aga, accusato quale esecutore degli eccidi ordinati da Livraghi.

Egli nega tutto.

Si sentì l'avvocato fiscale che confermò il risultato dell'inchiesta.

Si sentì l'interprete Damas, accusato

di aver trasmesso gli ordini di esecuzione nell'Assorta.

Si sentirà Idrij, fratello dell'ucciso Osman. Si presentarono alla Commissione vari memoriali circa gli abusi giudiziari.

— Corassini telegrafa da Massaua che stanotte si sentì una scossa di terremoto ondulatorio.

ALL'ESTERO

Pel 1° maggio a Parigi.

Parigi 30. — Constans comunicò al Consiglio dei ministri i provvedimenti presi per domani. I gruppi rivoluzionari avendo deciso di agire separatamente, il governo è costretto a disseminare le forze. La cifra delle truppe presenti a Parigi sarà considerevole. La circolazione verrà mantenuta dovunque. — Floquet non chiede truppe per proteggere la Camera. Ogni delegazione di cinque membri potrà presentare delle petizione alla questura della Camera. Notizie ricevute da numerose città della provincia fanno prevedere che il 1 maggio verrà celebrato pacificamente.

Pel primo maggio a Londra.

Londra, 30. — Gli operai inglesi sono decisi di non fare dimostrazioni il 1 maggio. Aggiornano la dimostrazione a domenica prossima, in cui faranno un meeting monstre a Hyde Park.

CRONACA CITTADINA

Il primo maggio a Udine. Tranquillissimo il primo maggio nella nostra città, come gli altri giorni. Questa notte verso le 11 gli agenti di pubblica Sicurezza stracciarono in Via della Prefettura un piccolo manifesto affisso sul muro, in cui erano dipinte a mano in colore rosso le parole: *W. Amilcare Cipriani socialista.* Ecco tutto!

Consiglio comunale. *Seduta ordinaria del 30 marzo.*

Si legge il verbale della seduta precedente che viene approvato.

Presiede il cav. Elio Morpurgo Sindaco. Presenti i consiglieri signori:

Braida, Chiap, Valentinis, Morpurgo, Canciani, Billia, Groppiero, Novelli, Measso, Bonini, Pecile, Pirona, Girardini, di Trento, Morgante, Cloza, de Girolami, Biasutti, Raddo, Volpe, Pletti, Marcovich, Comencini, Cossio, Caratti, Mantica, Romano, Raiser, Cassacola.

Totale n. 29.

Giustificano l'assenza:

Heimann, Leitenburg, Antonini, Caporiacco, Muratti, di Varmo.

Oggetto 1. Partecipazione e ratifica di deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta di muovere lite contro l'impresa della costruzione della seconda parte del progetto del nuovo Acquedotto per piatti dipendenti da presunto difetto nelle opere.

È approvato.

Oggetto 2. Rinuncia del sig. cav. Francesco Poletti all'ufficio di consigliere comunale.

Si legge una sua lettera esprimente gratitudine per gli uffici del consiglio ma dichiara di dover restar fermo nella rinuncia.

Il consiglio ne prende atto.

Oggetto 3. Mutui a pareggio del bilancio 1891. Seconda deliberazione.

È approvata.

Oggetto 4. Porta Villalta. Nuova barriera con demolizione della torre.

Ai signori consiglieri venne comunicata la relazione della Giunta municipale.

Il Sindaco dice che verrà in qualche parte modificata.

Si legge una Nota della Prefettura che ordina la sospensione della demolizione della torre ed altra della Commissione d'ornato che esprime il voto che la demolizione non venga effettuata.

Il Sindaco rispose alla Prefettura che nessun lavoro venne fatto; fu demolita soltanto un tettoia che presentava pericolo. Alla Commissione d'ornato si rispose invitandola a spiegare le ragioni per il mantenimento della torre, ma non le si ebbe per screzi sorti nella commissione.

Si legge una proposta che offre un ribasso di lire 100 sui lavori per la barriera di porta Villalta firmata da Brida Eusebio ed altri artieri di Udine.

All'ultima riga della terza pagina dunque la relazione deve venir modificata eliminando le parole « con l'accettazione delle offerte dei signori D'Aronco e Rizzani » ed invece sostituita « autorizzando la Giunta a trattare anche con altre imprese ».

Il cons. Caratti è contrario alla proposta della Giunta. È indifferente che la torre di Porta Villalta sia o no abitabile; non è vero poi che sia in uno stato rovinoso e che sia necessaria la demolizione; unanime è stato il giudizio in questo senso di consiglieri, di persone del pubblico e tecniche; si tratterà tutt'al più di una piccola spesa per riatti, spesa insignificante; il confronto colla spesa di porta San Lazzaro non regge; nessuno ha intenzione di trasformare in questo senso la porta Villalta; ornamento molto barbaro che è stato perpetrato nella nostra città.

Sull'offerta dei signori D'Aronco e Rizzani, la seconda offerta significa il desiderio di una gara di licitazione per migliorare le condizioni in favore del Comune, offerta dai signori D'Aronco e Rizzani. Quanto all'ingombro della viabilità, nessuno ne ha parlato, altro che quando sono venute innanzi le proposte dei signori D'Aronco e Rizzani. E poi l'intoppo non è serio, data l'importanza della località. Non fa questioni di monumenti; è un fabbricato antico. Anche il palazzo municipale in avvenire diventerà un ingombro. Conviene, in ogni modo sentire la Commissione per il piano regolatore. Da ultimo viene il bisogno della luce e dell'aria, e cita, per mettere in ridicolo l'argomento, una favola del prof. Osterman. Quanto all'indecenza in borgo Villalta ve ne sono molte indecenze, ma la torre assolutamente no.

Il consigliere Pecile è d'accordo col consigliere Caratti. La relazione della Giunta è una distrazione dell'ufficio tecnico. Esamina la condizione della torre che dichiara solidissima e l'azione del terremoto danneggierebbe prima qualsiasi altro fabbricato della nostra città. La relazione quindi dice cose non vere. Vorrebbe la sospensiva per sentire i corpi competenti che deliberano in argomento. Oggi non si fanno lavori tali; non ci è stata detta alcuna vera ragione per la demolizione, e perchè dunque si deve distruggerla? Riparazioni per renderla solida per molti secoli, con 500 lire si supplirebbe; per renderla abitabile basterebbero 900 lire. Ma anche se i signori D'Aronco e Rizzani offrissero 20 mila lire, ha bisogno la città di Udine di vendere la torre di Villalta? Dopo agli imprenditori verrà la voglia della torre di Aquileia perchè sfrutteranno loro bene i materiali. Non c'è poi neanche nessuna ragione economica; con 1400 lire, a nome di un reputato capomastro, si farebbero gli occorrenti lavori. Non c'è bisogno di un nuovo ufficio daziario, che ha servito per tanti anni, tanto più che oggi la porta ha perduto molta la importanza. In ogni modo bisogna sentire i corpi scientifici, l'Accademia.....

Billia. S'è già pronunciata contro.

Pecile. Sfido io! Non c'è urgenza. Aspettino questi tali che vogliono i materiali.... coltivino l'appetito.

Novelli. Voterà contro la demolizione della torre e ne dice le ragioni anche sotto l'aspetto economico-finanziario. I preventivi vengono sempre raddoppiati. Cita le porte Pracchiuso, che rovina, e quella di Aquileia che reclama maggiore larghezza.

Billia. Spiacegli che nessuno dei raccomandanti l'argomento, nella precedente seduta abbiano preso la parola, e non approva che la Giunta abbia, perciò solo delle raccomandazioni suddette, seguito le traccie indicatele. Votando contro la proposta della Giunta intende fare anche un biasimo all'ufficio tecnico municipale. La Giunta non ha bisogno di essere rimorchiata da privati speculatori in simili argomenti. Si persuada essa che da qui a trecento anni i nostri posteri non avranno no ad occuparsi di certi lavori edilizi come la tettoia di porta Cussignacco, porta Gemona, ecc. Eh non vi sarà questo pericolo! Egli è amante degli ideali; demolita la torre di porta Villalta e sostituita con qualche rastrello di campagna, che può dare la idea di imboccare una casa; ecco ciò che diverrà la porta Villalta. Nel votare contro la proposta della Giunta intende di votare contro l'ufficio tecnico municipale.

Mantica dice che nella seduta precedente ha raccomandato di fare gli studi, ma visto il progetto dichiara che voterà contro.

Pletti. L'Ufficio tecnico nella relazione ne ha dette di grosse. Del resto sarebbe favorevole alla proposta; ma protesta contro la frase, che è una insinuazione « con l'aggravante di un'opera meno perfetta ».

Sindaco. È un apprezzamento.

Pletti. Dice che si fece troppo rumore nel pubblico e nella stampa circa l'antichità; la torre non ha niente di artistico. Mette in ridicolo il vecchio gelso fatto impiantare da Zanon. Voterà la proposta della Giunta.

Pecile si meraviglia che il cons. Pletti si faccia fautore della demolizione. A Firenze il popolino volle conservare le torri che ricordavano le lotte antiche. Gli architetti di Firenze hanno dovuto piegare al voto popolare sulla facciata di Santa Maria del Fiore. È ben da deplorare che il sentimento del nostro popolo avesse da essere rappresentato dal cons. Pletti. I vecchi stessi che hanno immaginato il palazzo municipale hanno ordinato la porta Villalta, *pulcra porta*. Cita la storia intorno ad essa e si difende a sostenere la necessità di conservare la torre che, d'altra parte, serve a nascondere le brutture del borgo.

Le mura della città hanno fatto il comodo degli imprenditori della città, ed il brutto vezzo si vorrebbe continuare.

L'assessore Canciani spiega le ragioni per cui è stato portato il progetto della demolizione della torre. Dice che vi è urgenza delle riparazioni; crede che il senatore Pecile non se le assumerebbe per la spesa da lui citata.

Pecile. Mi assumo; mi prenda in parola.

Canciani continua rilevando lo sconcio della posizione della porta; l'inconveniente della mancanza di luce e d'aria; il sito sarà destinato a quartiere industriale e bisognerà provvedere allora con gravi spese; la torre non ha niente di artistico; è amante di conservare l'antico quando non turbi il moderno; cita il Castello, vero monumento artistico, di cui la Commissione d'ornato si occupa punto. Se si conserva la torre, bisogna spendere per riattarla.

Girardini non comprende se la Giunta insiste nella proposta, se accetta la sospensiva o se accetta la sospensiva colla condizione di spendere 25 mila lire. Quanto al castello egli è in mano del militare. La torre di Villalta è vecchia torre di guardia che bisogna conservare perchè non si deve distruggere tutto ciò che attesta il passato. Anche sotto l'aspetto economico rifiuta la proposta della Giunta. Se i lavori dei signori D'Aronco e Rizzani fossero stati fatti un anno fa, la torre sarebbe stata su lo stesso; se detti lavori si fossero fatti di qui ad un anno, l'indecenza della torre sarebbe ancora continuata.

Novelli e Caratti riparlano sull'argomento.

Sindaco aggiunge qualche spiegazione in risposta ai consiglieri Girardini, Billia ed agli altri; non capisce la sospensiva che la Giunta non accetta, chiedendo che i consiglieri Caratti e Pecile la ritirino. Si deliberi invece sul mantenimento della torre o meno.

Caratti e Pecile sono felici di questa risoluzione e ritirano la proposta sospensiva.

Raddo è favorevole alla conservazione della torre.

Groppiero vorrebbe allora un progetto per la barriera.

Canciani dice che mantenendo la torre bisognerebbe immediatamente prolungare il ponte, in ordine ad un impegno assunto colla ditta Dormisch che vuole continuare i lavori.

Cassacola vuole che il Consiglio non s'impegni in nulla; per altro estraneo all'ordine del giorno si presenti analoga proposta in altra seduta.

Novelli raccomanda che il ponte venga ad imboccare la porta della torre.

Sindaco crede si debba votare che la torre sia mantenuta e si presenti un progetto in ordine ai lavori relativi.

Billia spiega la situazione circa al ponte che appunto imboccherebbe la porta della torre.

Morgante fa la proposta di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Billia. Non si può.

Caratti e Pecile presentano il seguente ordine del giorno: Il Consiglio affermando la convenienza di conservare la torre di porta Villalta, delibera di non passare alla discussione della proposta della Giunta.

Voci: La discussione è stata fatta!

Sindaco. La maggioranza della Giunta accetta questo ordine del giorno.

Bonini dichiara di essere della minoranza e che voterà per la demolizione della torre. Non gli importano le voci di disapprovazione e neanche la taccia di iconoclasta.

Dice delle ragioni, economiche, finanziarie, igieniche e dell'avvenire industriale di quei quartieri; non è monumento artistico nè storico quella torre; si è esagerato tanto in un senso che nell'altro; ma non è permesso dire che si sono dette nella relazione cose non vere.

Pecile insiste nel suo apprezzamento.

Parlano ancora Mantica, Novelli, l'ingegnere Puppati; nasce una vera babilonia ed il Sindaco scampanella.

Sindaco. È inutile continuare la discussione.... Si voti sul mantenimento della torre o no, quanto ai lavori occorrenti si penserà dopo.

Morgante vuol mantenere il suo ordine del giorno puro e semplice perchè resti impregiudicata la questione.

(Rumori vivissimi).

Sindaco vuol sentire dal Consiglio un voto significativo e tale è quello dei consiglieri Caratti e Pecile. L'ordine del giorno Morgante non è accettato dalla Giunta.

Messo ai voti l'ordine del giorno Caratti e Pecile è approvato con voti favorevoli 20 e 7 contrari.

Oggetto 5. Scuole comunali. Aggiunta nel ruolo di due nuovi posti d'insegnanti; uno di lire 1110 ed altro di lire 750.

Parlano in proposito il consigliere Biasutti e l'assessore Bonini e la proposta è approvata.

Oggetto 6. Civico Spedale. Approvazione del bilancio 1891.

Cloza raccomanda che il Consiglio sia informato preventivamente di ciò che si fa e non si fa nell'Ospitale civile.

Cassacola vuol sapere se nel preventivo sono compresi gli aumenti pei salariati o per alcuni impiegati di cui agli oggetti 7 ed 8 dell'ordine del giorno.

Billia spiega in sole dice trattarsi di un aumento complessivo di annue lire 860. Rispondendo a Cloza, dice che il Comune non può esercitare un minuto controllo ad un bilancio di corpo morale autonomo.

L'Assessore Measso dà altre spiegazioni illustrative.

Al cons. Braida queste dichiarazioni fanno senso: stanno bene i riguardi, ma il Consiglio comunale nostro ha con contratto coll'Ospitale; il diritto di controllo resti fermo; sia pure discrezionale, ma resti.

Billia dà altre spiegazioni e dice che l'appuntamento del Comune coll'Ospitale, per l'esaurimento dei lavori, non ha più alcun valore.

Messo ai voti, il bilancio è approvato.

Oggetto 7. Miglioramento nella condizione di salariati dell'Ospitale civile (prima deliberazione).

E' approvato.

Oggetto 8. Aumento di stipendio per alcuni impiegati dell'Ospitale civile. (prima deliberazione).

E' approvato.

Oggetto 9. Congregazione di carità. Approvazione del consuntivo 1890. Eccedenza passiva lire 358.05.

E' approvato.

Oggetto 10. Svincolo della cauzione prestata dalla ditta cav. Luigi Trezza per l'appalto del dazio nel quinquennio 1881-90.

E' approvato.

Oggetto 11. Cassa di risparmio di Udine. Approvazione del consuntivo 1890.

Cloza si unisce all'augurio fatto dai revisori dei conti che la benemerita istituzione concorra con tutti i mezzi per favorire le industrie, i commerci e specialmente l'agricoltura coi mutui a tasso moderato, nonchè coi mutui ai privati, perchè il denaro circoli direttamente e nella maggior quantità possibile nella piccola patria.

---

53 **APPENDICE**

UN' AMORE
SOTTO IL REGNO DI ENRICO III

(dal francese)

« — Col tempo, lo saprete, rispose alzandosi il conte. In ogni caso, lo ripeto, madama di Monsoreau avrà tanto meno da temere del principe, che la mia nuova carica mi fa dipendere direttamente dal re, e dal re io e la mia consorte troveremo protezione.

« Non risposi che con un sospiro. Nelle sue parole era tutta la ragionevolezza.

« Ristette un momento quasi aspettando una risposta; ma non ne ebbi la forza.

« Stava per ritirarsi. Gli corse sul labbro un amaro sorriso, fece un saluto e sparve.

« Mi parve che per la scala avventasse imprecazioni.

« Chiamai Geltrude che soleva rimanersene nel gabinetto o nella camera da letto quando veniva da me il signor di Monsoreau. Accorse subito.

« Era alla finestra, avvolta nella tenda in guisa che non veduta potessi vedere quel che accadeva sulla strada.

« Il conte uscì e si allontanò.

« Restammo circa un'ora attente ad esaminar tutto; ma nessuno compare.

« Passò la notte senza novità.

« All'indomani Geltrude essendo uscita, le si fe' contro un giovane, che ravvisò per quello che il dì precedente accompagnava il duca; ma a tutte le sue istanze ella negò di rispondere, a tutte le sue domande rimase muta.

« Questi, stancatosi, se ne partì.

« Quell'incontro mi allarmò di molto; principiavano indagini che per certo non finirebbero là. Temei che il signor di Monsoreau non tornasse la sera, e che nella notte fosse operato qualche tentativo. Lo mandai a cercare, e tosto accorse.

« Gli raccontai ogni cosa; gli feci il ritratto del giovane quale Geltrude me lo aveva descritto.

« — È Aurilly! esclamò. E Geltrude che gli ha detto?

« — Nulla.

« Pensò un instante.

« — Ha fatto male, disse.

« — Come?

« V'è bisogno di acquistar tempo.

« — Tempo?...

« — Oggi dipendo tuttavia dal signor duca; ma fra quindici giorni, fra dodici, forse fra otto, il duca d'Angiò dipenderà da me. E' necessario illuderlo e prender tempo.

« — Dio!

« — Senza dubbio, la speranza gli farà soffrir gli indugi: una repulsa lo spingerebbe a qualche passo inconsiderato.

« — Signore, scrivete a mio padre! gridai, mio padre accorrerà; andrà a gettarsi a' piedi del re, che avrà compassione di un vecchio.

« — Eh! secondo le disposizioni di animo del re, e secondo che gli suggerirà la convenienza di essere pel momento amico o nemico del duca. Poi, ad un messaggiero, si vogliono sei giorni per recarsi da vostro padre; altri sei a questi per venire; fra dodici giorni il signor duca avrà fatto, se non troviam modo d'impedirglielo, tutto il cammino che vuole.

« — E come impedirglielo?

« Il signor di Monsoreau non rispose. Ne compresi il pensiero, ed abbassai la testa.

« — Ah! sclamai dopo breve silenzio, date i vostri ordini a Geltrude, ed essa li eseguirà.

« Egli parlò un poco con Geltrude.

« — Signora, mi disse poscia, potrei essere veduto all'uscire di casa vostra; mancano due o tre ore e non più a farsi notte: mi permettete passarle nel vostro appartamento?

« Il signor di Monsoreau aveva quasi diritto di esigerlo; si accontentava di chiedere; gli accennai che sedesse.

« Osservai allora il potere supremo che aveva sopra se stesso; tosto, vinta la soggezione che derivava dalla nostra situazione rispettiva, la sua conversazione, a cui quella specie di asprezza che ho già notata dava un carattere forte, cominciava ad essere svariata ed interessante. Egli aveva viaggiato molto, veduto molto, pensato molto, e ben compresi tutta la prevalenza che quell'uomo singolare avea presa su mio padre.

Bussy mandò un sospiro.

« — Fattosi buio, senza insistere, senza domandare altro, e pago di ciò che avea ottenuto, il conte mi lasciò.

« Nella sera Geltrude ed io tornammo al nostro osservatorio. Questa volta scorgemmo due uomini ch'esaminavano la casa. Più fiate si accostarono al portone: i lumi di dentro erano spenti, e non poterono distinguerci.

« Verso le undici si allontanarono.

« Geltrude all'indomani andata fuori, ritrovò lo stesso giovane allo stesso posto. Questi le si fece pure innanzi e la interrogò. Ella fu meno severa e ricambiò con lui qualche parola.

« Il giorno dopo Geltrude fu più loquace: gli disse ch'ero vedova di un consigliere; che rimasta senza beni di fortuna me ne vivea ritirata; avrebbe voluto sapere di più, ma per allora non potè riescirvi.

« Il dì seguente Aurilly mostrò qualche dubbio sul racconto fattogli dalla mia famigliare; parlò di Angiò, di Beaugè, di Méridor.

« Geltrude rispose esserle ignoto un tal nome.

« Allora le confessò ch'egli era addetto al duca d'Angiò, il quale vedutami s'era di me invaghito; poi, vennero offerte brillantissime per lei se introduceva da me il principe; per me s'io lo riceveva.

« Ogni sera tornava il signor di Monsoreau, ed io gli narrava a che punto eravamo. Rimanevasi da noi dalle otto sino a mezzanotte; ma se ne vedeva la grande inquietudine.

« Sabato sera arrivò più pallido ed agitato del consueto.

« Udite, mi disse, conviene promettere tutto per martedì o mercoledì.

« — Promettere tutto! e perchè? esclamai.

« — Perchè il duca d'Angiò è deciso a tutto: ora si è rappattumato col re, e dal re quindi non vi è nulla a sperare.

« — Ma di qui al mercoledì può succedere qualche avvenimento in nostro favore?

« Forse sì. Aspetto da un giorno all'altro quella circostanza che deve rendermi il duca soggetto. La sollecito, coi voti e coi fatti. Domani dovrò lasciarvi, e andare a Monsoreau.

« — Davvero? sclamai con paura, non scompagnata da qualche piacere.

« — Sì, ho colà un convegno indispensabile per affrettare la circostanza di cui vi discorrevo.

(Continua)

Novelli dà alcune spiegazioni.

Mantica, chiarisce ed assicura sulle buone disposizioni della Cassa, ma il credito della istituzione deve essere garantito ed il suo incremento appunto sta in questo.

Cloza, insiste per le economie possibili nelle spese per i mutui a cui risponde esaurientemente Mantica.

Messo ai voti, il consuntivo è approvato.

Oggetto 12. Approvazione del deliberato del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di Udine, per la creazione di un posto di controllore.

È approvato.

Oggetto 13. Designazione del posto, ove collocare i busti di Sella e Cairoli.

La Commissione d'ornato propone di collocarli sotto la loggia municipale, e la Giunta fa sua tale proposta, e l'inaugurazione sia fatta il 26 luglio, anniversario dell'ingresso delle truppe nazionali.

È approvato.

Oggetto 14. Proposta di appalto del servizio dei becchini, seppellitori e di escavo delle fosse nel Cimitero di S. Vito.

L'assessore Pirona, spiega come la Giunta, si sia preoccupata di migliorare questo servizio, che attualmente presenta parecchi inconvenienti che enumera dettagliatamente, e che conviene assolutamente eliminare. L'appalto verrebbe dato ad un'impresa, verso il compenso annuo non superiore alla somma di lire 5,500, portando la durata del contratto, fino alla cessazione dell'impresa nel servizio delle pompe funebri. Spiega come parte del servizio, quella meno controllabile, sia già appaltata. Si estende sulle molte convenienze per il Comune, di completare l'appalto migliorando il servizio, con quelle garanzie e riserve volute dall'importanza del servizio stesso, sotto l'aspetto del decoro, della economia e della igiene.

Parlano Mantica, Pirona, il dott. Marzuttini per *spiegazioni* sulla tabella delle tasse cremanieri sulle cremazioni, e fa una proposta per un regolamento che la Giunta dovrebbe presentare al Consiglio.

Sindaco risponde che ciò fu trattato in seno alla Giunta municipale e s'è deciso prima di sottoporre il progetto d'appalto, salvo di completarlo col regolamento.

Parlano ancora Cloza sullo stipendio dei becchini; Casasola, che vorrebbe un campo separato per i non battezzati o professanti altra religione che non sia la cattolica; Billia che dice essere il cimitero, comunale, e quindi non si possono fare distinzioni di culti e di credenze, si associa al concetto dirigente del capitolato d'appalto e vuole evitare dualismi fra il servizio delle pompe funebri ed il servizio dei becchini, nonchè desidera avviarsi alla soppressione delle celle mortuarie parrocchiali; non sa però da quale criterio è partita la Giunta per stabilire la somma di lire 5500 da corrispondersi all'appaltatore; si estende a parlare nei riguardi dell'aggravio di tasse ai privati; Novelli ricorda che nel 1876 si decise già la questione dei campi separati; parla anch'egli sulle tasse e vorrebbe come il consigliere Billia si coordinasse meglio la proposta; Braida vi si unisce perchè dichiara di averne capito ben poco.

L'assessore Pirona dà le volute spiegazioni nella parte finanziaria ai singoli preopinanti, dimostrando che le 5500 lire, sono inferiori di lire 160 a quelle che per il servizio spende attualmente il Comune. Risponde al consigliere Casasola che la sua proposta è dettata da sentimento nobilissimo ma creerebbe al Comune non poco imbarazzo; la Giunta non può giudicare della misericordia di Dio sui non credenti accennati dal Casasola.

E parlano ancora il cons. Bisutti, Billia, che domanda cosa importano le tasse che vanno a favore della impresa e Mantica che propone la sospensiva.

Pirona risponde che il Comune nulla ritrae dalle tasse che vanno ai singoli incaricati del servizio, ed altri schiarimenti in argomento fornisce l'ufficiale sanitario dott. Marzuttini.

Pirona osservando che molti non hanno voluto capire l'argomento e nessuno capisce meno di chi non vuole, accetta la sospensiva, anche a nome della intera Giunta.

Oggetto 15. Nomina della Congregazione di carità.

Si procede alla nomina del Presidente.

Votanti 24.

Rieletto il dott. Daniele Vatri con voti 23.

Si procede alla nomina di otto consiglieri.

Votanti 23.

Eletti i signori:

Cappellani dott. Pietro,	voti	22
Cantoni Lazzaro	„	22
Gambierasi Giovanni	„	22
Varmo (di) dott. Gio. Batta	„	21
Volpe Attilio	„	20
Muratti Giusto	„	19
Canciani Leonardo	„	18
Farra Federico	„	17

Gli oggetti: 16 della seduta pubblica ed 1 e 2 della seduta privata, si rimandano ad altra adunanza da determinarsi, per cui l'ordine del giorno rimane così esaurito.

Rimarrà. Come i lettori avranno appreso dalla *relazione* della seduta del Consiglio Comunale, la torre di porta Villalta rimarrà.

Il paese nella sua maggioranza plaude al voto del Consiglio che ha interpretato e fatto valere la volontà dei cittadini.

È stata una vittoria del buon senso, e di qualche cos'altro ancora.

La discussione avvenuta a Palazzo è stata delle più vivaci che si siano mai agitate là dentro e ha interessato assai il numeroso pubblico che intervenne alla seduta, che ne' riguardi della nostra vita pubblica può dirsi indubbiamente memorabile.

Come si fanno le nomine al Palazzo comunale! Nel mentre in tutti gli altri paesi del Regno *si è pensato a cambiare, almeno in parte,* gli amministratori delle Congregazioni di carità, qui a Udine, non si è fatto altro che copiare i nomi dei membri scaduti.

Tale appunto noi certamente non l'avressimo fatto se non ci fosse noto che per lo passato moltissime furono le volte che, dei nove membri, nemmeno tre presenziavano alle sedute della Congregazione di *carità; e* basti il dire che fra gli eletti di ieri, ve n'ha qualcuno il quale nel corrente anno, senza discorrere dei precedenti, non si è mai lasciato vedere alle sedute !!...

Noi da parte nostra esprimiamo il desiderio che coloro i quali non volessero o non potessero assumere tale importante incarico, sapessero fare il loro dovere mandando la rinuncia e così supplire al malfatto del Consiglio comunale.

X.

Pel San Lorenzo. Dopo l'inaspettato ed inconsulto voto di sabato decorso, dei signori palchettisti del Sociale, chi deve cercare che il prossimo San Lorenzo, non venga a perdere del tutto le sue antiche tradizioni, se anche in quel periodo, i nostri Signori saranno ai bagni od alle acque, è la Società dei pubblici spettacoli. Quella Società, che ajutò con mezzi materiali non piccoli, le due ultime stagioni di San Lorenzo del nostro Massimo e che avendo votato un sussidio non disprezzabile anche pel corrente anno, si sentì dire che il Teatro sarà aperto.... la ventura Quaresima.

Ma se il *Massimo* starà chiuso, speriamo che i Signori palchettisti, permetteranno che mentre essi sono al monte od al mare, gli altri loro concittadini abbiano a fare gli onori di casa ai forestieri che d'oltre Judri e dalla Provincia, speriamo verranno come al solito a passare con noi qualche giorno. Forse non potremo accoglierli colle forme aristocratiche, ma ci sarà tanto di guadagnato, perchè alla semplicità dei modi sarà congiunta la vera e spontanea cortesia.

Il Municipio, avendo già stanziata la relativa spesa, indirà le corse internazionali, regionali, provinciali e di dilettanti, due delle quali a che colle relative corse di consolazione, percui, da tre a quattro giorni di corsa, si avranno col suo mezzo indubbiamente.

La Società degli spettacoli, negli ultimi due anni allestiva tre corse in tre diversi giorni e precisamente di cavalli italiani, delle bighe e dei fantini. Contro di ciò fu osservato, che sei o sette giorni di corsa sono troppi, percui la Società potrebbe benissimo eliminare o la corsa dei cavalli italiani o le altre due. Al Consiglio della Società il decidere, quale eliminazione fosse la più conveniente; vi sono ragioni da una parte e tradizioni dall'altra; ma la Rappresentanza, può decidere con cognizione di causa, tenuto conto dello scopo dell'istituzione.

In ogni modo la Società ne elimini una o due, farà una economia e questa deve esser subito impiegata a far sì che pure restando chiuso il nostro Massimo, a maggior gloria ed edificazione dei Signori palchettisti, la città abbia lo stesso uno spettacolo, se non di primissimo ordine, tale almeno che possa soddisfare i forestieri. Se al Sociale la Società degli spettacoli aveva offerte tre mila lire, coll'economie di una o due corse, la Società potrebbe portare da 5 mila il suo sussidio pel Teatro e questo destinarlo al Minerva, quando quella Amministrazione anche ricorrendo ad altri proventi straordinari, dia le necessarie garanzie, di uno spettacolo conveniente. Nella Società degli spettacoli non mancano persone le quali potrebbero essere incaricati di controllare ed aiutare occorrendo l'allestimento dello spettacolo.

Assicurati quattro o cinque giorni di corsa, assicurato lo spettacolo d'opera al Minerva, e da quanto sentiamo reso forse possibile per quest'anno il concorso delle bande della provincia, il prossimo San Lorenzo se non sarà dei migliori, non lascierà cattiva memoria di sè, se si potrà aggiungere un tiro al piccione o qualche cosa d'altro.

Tutto sommato, provvedendo a tempo si possono fare ancora le cose per benino: alla Rappresentanza della Società pei pubblici spettacoli, a fare sì che ciò succeda.

Veloce Club Udinese. È indetta una gita sociale a Tarcento per domenica 3 maggio. Ritrovo alla ora 1 pom. sul piazzale di Chiavris

La Presidenza

L'orologio di S. Giacomo. Fu già scritto in passato e parecchie volte su questo orologio pubblico che specialmente servir dovrebbe per la comodità dei numerosi abitanti dei quartieri di piazza San Giacomo ed adiacenze e che nella notte funziona come non fosse. Parecchi anni fa si aveva provveduto alla illuminazione del quadrante, ma sia perchè tanto col gaz come col petrolio si danneggiavano i metalli dell'orologio, sia per altro motivo, detta illuminazione si fece cessare. Ora, che abbiamo la luce elettrica, non si potrebbe anche con una sola lampada, riattivare la illuminazione di quell'orologio, certo che la spesa sarebbe ben minima, e si provvederebbe ad una cosa decorosa e quel che più preme ad un servizio abbastanza importante ed utile ai numerosi abitanti del miglior centro della città? Ci sembra non difficile che fra l'onorevole Municipio e la Fabbriceria di San Giacomo l'accordo possa essere effettuato per venir allo esaurimento del modesto desiderio.

I funerali di una vecchia signora. Stamattina verso le otto ebbero luogo i funerali della signora Amalia Tami d'anni 68, nubile, che abitava in Via Cussignacco.

Questa signora, che viveva con una sua sorella, dispose quanto segue per i suoi funerali. Volle che la salma fosse portata dai becchini a spalle, che la cassa fosse di vetro, che non suonassero le campane, la accompagnasse la banda cittadina al completo e fino al cimitero, che fossero rifiutati i torci, che seguissero la bara 60 donne a cui doversi corrispondere oltre la candela del valore di mezza lira, una lira di compenso.

Il tutto, ad eccezione della cassa di vetro, venne fedelmente eseguito.

Un cattivo auriga. Un contadino, o meglio un tale conosciuto per un mediatore del vicino paese di Feletto Umberto, jeri ad un'ora pomeridiana mentre ritornava su di un ruotabile tirato da un magro cavallo, dava pazzamente botte da orbo col manico della frusta alla povera bestia, senza motivo, facendola correre lungo lo stradone di Chiavris a zig zag con serio pericolo dei passanti.

Fortunatamente un vetturale che passava per di là, gli fermò il cavallo e strappatogli di mano la frusta la gettò in mezzo alla campagna.

Il contadino era ubbriaco.

X.

A chi spetta. Nulla giovò inserire più volte un reclamo sulle pagine di questo giornale, onde ottenere che i proprietari delle case facessero riparare le grondaje e così liberare il povero cittadino di forzati bagni a doccia. Nei giorni di torrenziale pioggia era giusto che il Municipio avesse mandato sopra luogo appositi incaricati coll'obbligo di verificare l'esistenza delle pozzanghere ove si trovano. Per es. sul ponte Venezia, la casa con sottopostovi caffè, e molte altre, per colpa delle grondaje, producono delle vere fontanelle. Provvedano adunque che è ora.

W.

Teatro Minerva. Ai bravi clowns Almasio di cui ricorreva ieri sera la beneficiata, furono tributati grandi applausi.

***

Questa sera, straordinaria e variata rappresentazione.

IN TRIBUNALE

Udienza 30 aprile 1891.

Zelada Domenico di Palmanova, bancarotta semplice, 6 mesi e 20 giorni di detenzione.

Bertossi Marco di Palmanova, lesione corporale, assolto per non provata reità.

Zilli Luigi di Bressa, ferimento, per mesi 5 e giorni 5 di reclusione.

De Colle Gervasio di Udine, ferimento, alla detenzione per giorni 16.

NOTA ALLEGRA

Ieri a porta Villalta tra un perito e due *falliti*.

Fallito I. E poi, che hanno deliberato al Consiglio sull'affare della torre?

Perito. Hanno fatto come quelli di Genova: hanno lasciato povere:

Fallito I. Che gli venga uno so... a tutti quanti, imbecilli, stupidi, cretini ecc.

Fallito II. Oh! in qual modo siamo *amministrati!...*

Il mercato della seta

Milano, 29 aprile 1891. — Dal complesso degli affari anche oggi non possiamo che ripetere quanto detto, cioè poche transazioni all'incirca dei prezzi ieri citati.

Bozzoli sostenuti da lire 10 40 a 10 60 rendita 4 per 1. per qualche parziale incontro, mentre pel prodotto del nuovo raccolto, predomina molto la riserva per parte dei filandieri, anche perchè non venne ancora compilato il solito regolamento, onde stabilire una base pelle contrattazioni. Così il *Sole.*

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

30 - 4 - 91	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 1
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	754.6	754.5	756.3	757,1
Umido relat.	54	52	78	59
Stato di cielo	q.seren	misto	sereno	misto
Acqua cad. m.	—	—	—	—
Vento (direzione	—	N.	W	N.
Vento (vel. Kilom.	—	1	1	2
Term. centigr.	17.5	20.7	14.3	15.6

Temperatura (massima 23.8 (minima 9.7

Temperatura minima all'aperto 7.7

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 29 aprile 1891:

Tempo probabile:

Venti deboli vari — cielo sereno, temperatura abbastanza elevate.

LISTINO DELLA BORSA

VENEZIA 30

	da	a
Rend. Italiana 5 % god. 1 genn. 1891	94.85	—.—
„ „ 5 % god. 1 lugl. 1890	92.63	—.—
Azioni Banca Nazionale.	—.—	—.—
„ Banca Veneta ex di id.	—.—	—.—
„ Banca di Cred. Ven. nomin.	915.	—.—
„ Società Ven. Costr. nomin.	—.—	—.—
„ Cotonificio Venez. a fine apr.	206.	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	26.25	30.50

Sconti

Banca Nazionale 6 %.

Banco di Napoli 6 % — Interessi su anticipazione. Rendita 5 % e titoli garantiti dallo Stato sotto forma di Conto Corr. tasso 6 %.

Proprietà della tipografia M. Bardusco
Bujatti Alessandro *gerente respons*

Banca Popolare Friulana-Udine

con Agenzia in Pordenone.

Società Anonima

Autorizzata con R. Decreto 8 maggio 1875.

Situazione al 30 aprile 1891.

XVII ESERCIZIO

Attivo.

Numerario in Cassa	L.	65,597.01
Effetti scontati	„	2,594,540.41
Antecipazioni contro depositi	„	61,990.85
Valori pubblici	„	692,137.68
Debitori diversi senza spec. class.	„	535,29
Debitori in Conto Corr. garantito	„	145,416.88
Riporti	„	416,00.—
Ditte e Banche corrispondenti	„	45,247.56
Agenzia Conto corrente	„	61,719.87
Stabile di proprietà della Banca	„	81,800.—
Depositi a cauzione di Conto C.	„	249,598.50
Depositi a cauzione antecipazioni	„	92,499.40
Depositi a cauzione dei funz.	„	61,500.—
Depositi liberi.	„	151,884.55
Valori del fondo Prev. impiegati	„	11,558.25
Totale dell'Attivo	L.	4,906,590.27
Spese d'ordinaria amministrazione L. 9,155.31		
Tasse Governative „ 5,383.09	„	14,538.40
	L.	4,921,128.67

Passivo.

Capitale sociale diviso in n. 4000 azioni da L. 75 L. 300,000.—		
Fondo di riserva „ 125,987.84	„	425,987.84
Differenza sui valori in evidenza per le eventuali oscillazioni	„	16,156.16
Depositi a risp. L. 1,131,523.73		
Id. a piccolo risp. „ 85,987.47		
Id. Conto C. „ 1,006,576.97	„	2,224,093.17
Fondo prev. imp. Libretti) 1031.28 Valori) 11558.25	„	12,590.53
Ditte e Banche corr.	„	881,661.92
Creditori diversi senza speciale classificazione	„	38,027.98
Azionisti Conto dividendi	„	1,700.36
Assegni a pagare	„	221.93
Depositanti diversi per depositi a cauzione	„	342,092.99
Detti a cauzione dei funzionari	„	61,500.—
Detti liberi.	„	151,884.53
Totale del passivo	L.	4,252,866.72
Utili lordi depurati dagli interessi pas. a tutt'oggi L. 35,227.16		
Risconto e saldo utili eser. precedente 33,047.79	„	68,274.95
		4,921,128.67

Il Presidente

Co. Giuseppe de Puppi

Il Sindaco A. Bonini

Il Direttore Omero Locatelli

Cassa di Risparmio di Udine.

Situazione al 30 aprile 1891.

Attivo.

Cassa contanti	L.	26,489.91
Mutui a enti morali	„	6,765,944.49
Prestiti in Conto corrente	„	178,908.98
Prestiti sopra pegno	„	77,...—
Valori pubblici	„	[illegible]
Buoni del Tesoro	„	1,060,000.—
Depositi in conto corrente	„	147,681.14
Ratine interessi da esigere	„	110,246.91
Cambiali in portafoglio	„	270,455.78
Mobili, registri e stampe	„	6,162.65
Debitori diversi	„	15,377.13
Deposito a cauzione	„	1,411,400.—
Deposito a custodia	„	976,084.47
Somma l'Attivo	L.	9,911,404.85
Spese dell'eserc.	„	21,617.49
Somma Totale	L.	9,933,022.35

Passivo.

Credito dei depositanti ordinari compresi interessi	L.	6,701,148.99
Credito dei depositanti per depositi a piccolo risparmio	„	66,425.20
Simile interessi	„	76,950.98
Rimanenze pesi e spese.	„	11,820.49
Deposit. per depositi a cauzione	„	1,411,400.—
Deposit. per depositi a custodia	„	976,084.47
Somma il Passivo	L.	9,243,328.19
Patrimonio dell'Istituto al 31 dicembre 1890	„	549,924.74
Rendite dell'esercizio 1891	„	39,639.46
Somma a pareggio	L.	9,833,092.35

MOVIMENTO DEL RISPARMIO

nel mese di aprile 1891

Depositi e rimborsi ordinari

Lib. accesi n. 116 depositi n. 547 p. l. 278,534.60

„ estinti „ 99 rimborsi „ 685 „ 330,058.95

Depositi e rimborsi a piccolo risparmio.

Lib. accesi 82 depositi n. 289 p. l. 5,436.85

„ estinti n. 97 rimborsi „ 61 p. l. 1,634.45

da primo gennaio a 30 aprile 1891.

Depositi e rimborsi ordinari.

Libr. accesi 469 depositi n. 2505 p. l. 1,078,054.42

„ estinti 424 rimborsi „ 2695 „ 1,326,511.64

Depositi e rimborsi a piccolo risparmio

Libr. accesi 135 depositi n. 1015 per l. 25,866.37

„ estinti 56 rimborsi „ 289 „ 7,614.31

Udine 30 aprile 1891.

Il Direttore, A. BONINI.

Operazioni

La cassa riceve depositi a risparmio all'interesse netto del 3 $^1/_4$, 3 $^1/_2$ %;

e a piccolo risparmio (libretto gratis) al 4 % netto;

sconta cambiali con tre firme a quattro mesi al 5 $^1/_2$ %;

fa mutui a corpi morali al 5 $^1/_4$ % coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'istituto;

a privati contro ipoteca al 5 % coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'istituto;

fa prestiti ai monti di pietà della provincia di Udine;

fa sovvenzioni in conto corrente garantite da deposito di valori pubblici o contro ipoteca al 5 %;

contro pegno di valori al 5 %;

riceve valori a titolo di custodia verso la provvigione del 1 ‰ in ragione d'anno per i depositi non superiori a lire 25,000;

del $^1/_2$ ‰ in ragione d'anno per i depositi oltre le lire 25,000 e fino a lire 100,000;

e del $^1/_4$ ‰ in ragione d'anno per tutti i depositi che oltrepassano la somma di lire 10,0000.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono presso l'Impresa di Pubblicità Luigi Fabris e C. in Udine.
Per l'Estero esclusivamente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblighet Parig e Roma.

Udine, 1891 — Tip. Marco Bardusco